

## LE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE E FINANZIARIE INTERNAZIONALI MINACCIAANO L'INTEGRAZIONE EUROPEA?

MICHELE TEMPERA

GIUGNO 2009

A partire dalla seconda metà del 2008, l'Unione Europea è stata investita dagli effetti concreti della crisi finanziaria internazionale, la quale ha avuto un impatto consistente sull'economia europea. Nonostante l'unità politico-economica formata dai 27 stati membri si vada consolidando da anni, l'Ue non ha saputo individuare e concordare una risposta unitaria in grado di contrastare efficacemente l'ondata di licenziamenti. I paesi hanno scelto singole strategie nazionali, le quali sono risultate inevitabilmente eterogenee dal punto di vista qualitativo come da quello quantitativo. Dunque Bruxelles si inserisce nel panorama internazionale di una grave recessione, scontando un certo grado di divisione, incapace di stabilire una linea di condotta comune e priva di una visione di lungo periodo. In questo quadro i paesi dell'Europa centro-occidentale hanno stanziato ingenti fondi pubblici, con il duplice scopo di rivitalizzare le rispettive economie e di salvare dal tracollo i grandi istituti bancari. Gli stati dell'Europa centro-orientale e balcanica non hanno potuto intraprendere autonomamente un percorso analogo con altrettanta efficacia, date le ridotte dimensioni delle economie in questione e la loro fragilità ancora evidente. Sono stati dunque i paesi di più recente entrata nel consesso europeo a soffrire maggiormente l'effetto nefasto del crollo finanziario e produttivo internazionale.

Essi avevano beneficiato notevolmente di una crescita economica sostenuta dall'indebitamento dei cittadini e dalla partecipazione massiccia di capitali occidentali alle loro economie. Nell'area si sono registrati, durante l'ultimo quinquennio alti tassi di aumento del PIL mentre gli investimenti diretti esteri provenienti dalle nazioni più industrializzate hanno contribuito a migliorare sensibilmente tutti gli indicatori economici. Queste stesse caratteristiche si sono tuttavia rivelate controproducenti quando, a partire dalla seconda metà del 2008, una parte

significativa degli investimenti effettuati in precedenza sono stati congelati e contemporaneamente le banche hanno iniziato a risentire di una politica finanziaria dissennata. L'Europa orientale e balcanica si trova ora in difficoltà, non avendo ancora acquisito la solidità economico-istituzionale necessaria ad affrontare la crisi in atto mentre le istituzioni comunitarie hanno lasciato che fossero i singoli stati ad elaborare 27 piani di salvataggio differenti.

Gli scambi commerciali tra le economie europee emergenti ed i paesi industrializzati dell'Unione hanno costituito la spina dorsale dell'integrazione fino ad ora raggiunta e sono esponenzialmente aumentati negli ultimi anni. Proprio per queste ragioni la diminuzione improvvisa e consistente degli investimenti esteri diretti nell'area dell'Europa orientale e nei Balcani, ne ha colpito duramente gli apparati produttivi ed i sistemi finanziari. Ad un consistente e generalizzato aumento della disoccupazione si è aggiunto il timore legato alla capacità dei paesi in questione di ottemperare ai vincoli impostigli sia da Bruxelles che dall'indebitamento maturato con l'estero. Da questa condizione sono emerse preoccupazioni in merito alla tenuta ed al progresso del processo di integrazione, il quale sarebbe notevolmente indebolito e rallentato dal venire meno delle sinergie economiche recentemente avviate con l'ingresso nell'UE degli stati dell'Europa centro-orientale e balcanica.

Bruxelles ha tentato di mitigare gli effetti indesiderati dei rovesci finanziari subiti dagli stati orientali dell'Unione, ottenendo un discreto successo, se si tiene conto di ciò che era possibile attuare. Concretamente il programma di aiuti concepito nei primi mesi del 2009 dall'UE al fine di sostenere le economie dei paesi balcanici e centro-europei ammonta approssimativamente a cinquanta miliardi euro, ai quali potrebbero esserne sommati altri nella seconda metà del 2009. Di questi una sostanziosa porzione è stata elargita dalla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD), dalla Banca Europea per gli Investimenti (EIB) e da altre agenzie comunitarie. In particolare Lituania ed Ungheria hanno beneficiato di finanziamenti appositi, mirati a risolvere le problematiche più acute legate alla sfavorevole congiuntura economica. Per di più l'Unione Europea ha indirettamente favorito l'azione di finanziamento della Banca Mondiale (WB) e del fondo Monetario Internazionale (IMF), indirizzandola verso il sostegno alle economie comunitarie attanagliate da maggiori difficoltà. La duplice azione dell'UE è stata dunque di grande importanza per i paesi dell'est europeo: Bruxelles, in aggiunta ai finanziamenti diretti concessi, ha svolto infatti un ruolo di garanzia e legittimazione presso le maggiori agenzie finanziarie mondiali. E' stato in questo modo possibile per la Lituania, l'Ungheria e la Romania assicurarsi prestiti ingenti a condizioni migliori ed in tempi più rapidi rispetto alla procedura solitamente applicata da IMF e WB.

Appare dunque sproporzionato il timore di una interruzione del processo di integrazione europea, il quale invece sembra costituire la chiave di volta che permetterà agli stati recentemente entrati nell'UE di superare le difficoltà economiche attuali. Da un lato l'appartenenza all'Unione ha consentito ai paesi in difficoltà di ottenere la legittimazione politica necessaria per l'ottenimento di prestiti ed aiuti economici. Dall'altro lato essa permette ai governi dell'Europa orientale e balcanica di contare sull'effetto traino provocato dalle nazioni europee maggiormente industrializzate.

Inoltre sarà proprio l'esperienza comune della crisi economica a sviluppare all'interno dell'UE, almeno in parte, quei meccanismi di coordinamento e collaborazione, fino ad ora carenti, originati dalla impellenza di ovviare alle situazioni più deteriorate dal punto di vista economico-finanziario presentatesi in Europa durante l'ultimo anno.

Se da un lato dunque la crisi ha evidenziato la mancanza di una risposta unitaria da parte dell'UE, dall'altro lato essa ha promosso una accelerazione nella collaborazione transnazionale sul piano finanziario. Il breve periodo suggerisce un approfondimento dell'integrazione europea tra i paesi fondatori e quelli di recente ingresso, nella consapevolezza che il cammino intrapreso non può essere realisticamente interrotto. L'orientamento politico, commerciale e finanziario degli stati dell'est europeo e dei Balcani, da anni teso con decisione verso l'Europa occidentale, è dunque destinato ad una conferma nonostante le difficoltà economiche del presente e le incognite che contraddistinguono il futuro.

Al contrario la crisi attuale potrebbe influire sull'entrata a breve termine di altri stati nel consesso europeo, rallentando o posticipando il processo di adesione delle sei nazioni balcaniche (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia, Montenegro e Serbia), le quali aspirano a vario titolo ad essere ammesse quanto prima all'interno dell'Unione Europea.

In fine un altro elemento negativo potrebbe essere scatenato dalla attuale congiuntura economica: la questione della moneta unica. Infatti la maggior parte dei paesi entrati a fare parte dell'unione tra il 2004 ed il 2007 non utilizzano l'euro e non sono ancora in grado di soddisfare i criteri di Maastricht in termini di deficit, debito pubblico ed inflazione. Gli stati in questione ambiscono ad entrare nella zona euro al più presto e già prima della crisi in corso si disponevano ad accelerare il percorso verso la moneta europea. Gli imprevisti finanziari e produttivi sopraggiunti durante l'ultimo anno avranno probabilmente l'effetto di rinviare ulteriormente l'adozione dell'euro da parte di alcune delle nazioni centro-europee e balcaniche. Sembra ancora prematuro sbilanciarsi in merito ad una tempistica precisa, tuttavia con le difficoltà economiche presenti i parametri finanziari che permettono a ogni singolo stato dell'Unione Europea di utilizzare l'euro come valuta corrente saranno inevitabilmente più ardui da adempiere. A questo riguardo, solamente una pronta ripresa economica ed uno sforzo

supplementare profuso dalle economie più avanzate dell'UE potranno evitare tale slittamento temporale e consentire l'adozione della moneta unica per tutti i membri dell'Unione nei tempi preventivati prima dell'autunno 2008.

## Informazioni sul copyright

Questo lavoro è pubblicato con licenza Creative Commons ([Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate](#)).

Sei libero di condividere, riprodurre, distribuire e trasmettere questo lavoro, alle seguenti condizioni: devi attribuire la paternità dell'opera, specificando l'autore e la fonte ([Pecob](#) – Portal on Central Eastern and Balkan Europe) in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera; non puoi pubblicare o distribuire quest'opera a scopo di lucro, non puoi alterare o trasformare quest'opera.

Ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali dell'autore.

Puoi trovare maggiori informazioni ed il testo completo della licenza al seguente indirizzo:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>